

Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme
nuova serie, n. 21, maggio 2014 – a cura della Presidenza nazionale

ORIGINI E MOTIVI DELLA CRISI ATTUALE



Bandiera dell'Unione Europea all'epoca dei dodici Paesi.

Premessa

L'UCITecnici segue con costante attenzione – e crescente apprensione – le vicende politiche e la crisi etica, legata a valori di ogni tipo, prima ancora che all'economia, che il nostro Paese, così come altri europei ed extraeuropei, pur in forme e misure diverse, stanno attraversando. Il fenomeno presenta molte origini comuni e si manifesta con caratteri legati alle rispettive condizioni storiche, geografiche, sociali, economiche, politiche, ecc. La gravità della situazione è che la sua diffusione parte dai singoli individui prima che da fenomeni esterni di carattere naturale, più o meno collettivo, e tende a radicarsi in loro così come ai rispettivi governanti e amministratori. Le soluzioni richiedono, anzitutto, una paziente opera di informazione e rieducazione verso i singoli individui, partendo dall'esame attento dei motivi che hanno condotto alla situazione attuale per giungere a individuare le possibili soluzioni e gli strumenti necessari per applicarle.

L'UCITecnici, sulle problematiche legate a tali vicende, ha avviato, per ora all'interno della Sezione romana, un dibattito, di cui ritiene utile informare, anche al fine di coinvolgerli, i suoi associati, riguardando sia temi di carattere generale, coerenti con la sua qualificazione "cattolica" e con le posizioni assunte dalla Chiesa attraverso gli indirizzi tracciati dal Sommo Pontefice, sia temi più specifici legati alla qualifi-



La vetrata sull'abside della Cattedrale di Strasburgo offerta nel 1956 dal Consiglio dell'Unione, ne riporta in alto la bandiera

cazione "tecnica" degli associati, raccogliendo in sintesi sul notiziario *Echi dell'UCITecnici* considerazioni, valutazioni, conclusioni cui giunge, invitando gli associati e chiunque ne sia interessato a intervenire con pareri e proposte.

Iniziamo con il presente documento di carattere generale, con un taglio utile ad avviare un processo di rinnovamento che, approfittando delle imminenti elezioni europee, coinvolga anche l'Associazione, al fine di revisionarne l'organizzazione e il funzionamento, per farne uno strumento che svolga il ruolo di orientamento unitario per uno sviluppo ordinato, inteso a superare le dicotomie e assicurare a tutti i Paesi uno sviluppo più equilibrato possibile.

Seguirà un secondo documento che entra nel merito di temi più specificamente tecnici, partendo da aspetti preliminari, definibili "urbanistici", intendendo il termine non come riferimento a una materia che, come tale, non esiste, ma come coordinamento di innumerevoli altre che concorrono a definire e gestire l'organizzazione e l'immagine del territorio o, se si vuole, di quel creato che il Signore ha donato all'uomo, per operarvi in modo da rispettarne le fondamentali caratteristiche e bellezze, nonché delle capacità di migliorarlo attraverso interventi in grado di aumentarne la efficienza e la bellezza,

(continua a pag. 3)

Organigramma dell'UCITecnici

Presidente: prof. ing. Pietro Samperi

Consiglio direttivo nazionale:

(* membri del comitato centrale)

arch. Emidio Alimonti (pres. sez. reg. Pescara)

*arch. Bartolomeo Azzaro

*prof. arch. Sandro Benedetti (vice pres. naz. vicario)

*ing. Cesare Bifano

prof. dott. Claudio Botrè

*arch. Donato Caiulo (vice pres. naz. - (presid. sez. reg. Brindisi)

arch. Ilaria Pecoraro (sez. Brindisi)

*arch. Annalisa Ciarcelluti (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Roma)

dott.ssa Mariella D'Erme

*arch Salvatore Fallica (segretario naz. - tesoriere)

prof. ing. Amedeo Gargiulo

prof. ing. Fabrizio Leccisi (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Napoli)

ing. Vincenzo Tuccillo (sez. Napoli)

ing. Romano Moscatelli

*prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Sassari)

dott. Pietrangelo Giordano (sez. Sassari)

*prof. arch. Paolo Portoghesi

*arch. Giuliana Quattrone (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Reggio Cal.)

arch. Giuseppina Ursino (sez. Reggio Calabria)

*prof. ing. Gianludovico Rolli

Ing. Michele Rossi (presid. sez. reg. Milano)

*Prof. Arch. Tommaso Scalesse

Prof. Arch. Gianfranco Spagnesi

Arch. Luciana Vagnoni

Consulente teologico: Mons. Ottavio Petroni

Il contributo associativo (minimo) annuo per il 2013 rimane di:

- **€50 per i sostenitori;**
- **€25 per gli aderenti;**
- **€10 per studenti e simpatizzanti**

(anche in francobolli, per spese di stampa e postali di invio del notiziario).

Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o bonifico bancario cod. IBAN:

IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267

intestato: UCITecnici, Via G.Segato, 31 – 00147 Roma.

Stampa a cura

di *Arti Grafiche La Moderna*,

via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma

Tel. 0622796348, Fax 062295916

email: postmaster@artigrafichelamoderna.com

SOMMARIO:

- pag. 1. Origini e motivi della crisi attuale (*P.Samperi*)
 “ 2. Ricordo di Vincenzo Ambrogio (*P. S.*)
 “ 3. Gli obiettivi dell'Unione Europea verso il fallimento.
 “ 4. L'Unione Europea ha bisogno di un'anima.
 “ La crisi etica e la perdita dei grandi valori umani.
 “ 5. Origini e aspetti della crisi.
 “ 6. Proposte di primi interventi per risolvere l'attuale crisi economico-finanziario.
 “ 12. Nuove chiese parrocchiali (*di P. Samperi*)
 “ 14. Crescita sostenibile (*di R.Moscatelli*)

Ricordo di Vincenzo Ambrogio



Il 3 marzo u.s. è purtroppo scomparso Vincenzo Ambrogio, da 10 anni membro dell'UCITecnici.

La nostra Associazione perde un assiduo sostenitore e, io stesso, un carissimo amico. Ricordo con commozione con quanto interesse Egli seguisse le vicende dell'UCIT e il nostro notiziario. Mi sembra ancora di ascoltare le sue telefonate poco dopo averlo letto, per commentarne il contenuto ed esprimermi il proprio consenso. L'amicizia che ci legava aveva profondi riferimenti nella comune sincera fede cattolica nonché nella sua pratica, sorretti dalla convinta condivisione dei grandi valori della vita, a cominciare da quello della famiglia, da Lui praticato e sentito profondamente nei riguardi delle amatissime moglie e figlie.

Sentendolo ancora accanto a noi, Lo ricorderemo sempre, con la sua simpatia e bonomia, uniti nella preghiera alla moglie Anna Rosa e alle figlie, alle quali esprimiamo le più sentite condoglianze. (p.s.)

Il secondo documento, soprattutto in alcuni aspetti specifici, si riferirà in particolare al territorio e ai relativi problemi di Roma e provincia, per evidenti motivi di conoscenza delle situazioni da parte degli associati alla Sezione romana, includendo però anche accenni a soluzioni e strumenti di più ampio interesse, al fine sia di citare esempi, modelli e regole attuali, sia di sollecitare anche gli associati di altre regioni e relative Sezioni, la cui partecipazione all'iniziativa sarà di utilità e interesse, nonché gradita per l'evoluzione dell'Associazione.

Altro motivo della scelta è il riferimento a un programma di sviluppo della città, inteso prima che di ulteriore espansione territoriale e demografica, di restauro, ristrutturazione, rinnovo della struttura urbanistica e del patrimonio edilizio esistente, con particolare riguardo per quello storico e archeologico. Il relativo programma di interventi, seguendo un'antica tradizione internazionale, ha scelto come soglia temporale un grande evento, occasione di cui tutte le città moderne approfittano per realizzare grandi opere che le qualificano. Al riguardo, abbiamo scelto il **Giubileo 2025**, evento indubbiamente di prima grandezza, per più motivi non paragonabile ad altri, anche di carattere sportivo, che coinvolgono tutto il Paese e il mondo intero.

Gli obiettivi dell'Unione Europea verso il fallimento.

Riguardo all'Italia e all'Europa, una prima osservazione è che al sorgere della crisi hanno concorso in misura notevole gli insuccessi del processo di integrazione delle varie Nazioni, attraverso il quale pochi decenni fa si sperò di prevenire fenomeni del genere; esso è invece degenerato in una serie di vicende che hanno falsato gli originali obiettivi e la conseguente impostazione data dai padri fondatori dell'Unione, fra i quali l'Italia, che intendevano, anzitutto, "unire i popoli", non solo i rispettivi governi, i quali, invece, hanno concentrato interesse e impegno prioritari e prevalente sulla materia economica, anzi finanziaria, intesa come fine anziché strumento, come dovrebbe essere per gestire l'economia. Ciò ha automaticamente emarginato i Paesi che in casa propria non adottano tale criterio.

Altro malessere ha creato la formazione di una pletorica burocrazia che non sembra trovare di meglio che inventare norme in materie del tutto secondarie, come la curvatura delle banane, utili solo per giustificare la sua presenza e complicare problemi che potrebbero rimanere competenza dei singoli Stati, riducendo costi che occupano personale politico inutile in casa.

Le conseguenze, e non da ora, sono sotto gli occhi di tutti e derivano dalla delusione di constatare l'affievolirsi, se non l'abbandono, delle occasioni che fin dall'inizio erano state concepite per legare più direttamente e strettamente popoli, che per oltre un secolo si sono combattuti con una serie di guerre. Tali occasioni e iniziative erano partite coinvolgendo diret-

tamente le organizzazioni attraverso le quali i cittadini si raccolgono e associano per svolgere attività o per altri motivi di vario genere: lavorativo, sanitario, culturale, educativo, sportivo, turistico, ecc.

Una circostanza che dimostra la delusione dei popoli che hanno aderito all'Unione è lo scarso interesse con il quale, chi più, chi meno, affrontano le prossime elezioni, e la tendenza a scegliere i candidati in base non già al fine di sviluppare una più efficiente politica dell'Unione, ma agli effetti che potranno avere sulle rispettive politiche interne.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica, dalla iniziale fiducia nell'efficacia di un nuovo assetto amministrativo, è passato a una fase di indifferenza e, più di recente, a posizioni addirittura contrarie al processo di unione, a cominciare dall'adozione di una moneta unica, che era stata considerata l'iniziativa più importante, per proseguire, addirittura, con tendenze separatiste, che negano il processo di unione, di regioni di vari Stati, come Catalogna, Scozia, Fiandre, Crimea, nonché del Veneto o intera Padania, Sicilia, ecc.

Alle minacce di "secessioni" che si moltiplicano occorre opporre subito non solo motivi patriottici, legati anche al costo in vite umane del Risorgimento negli ultimi due secoli, ma anche di utilità economica e sociale, non potendo ammettere che parti modeste di territorio che, grazie anche a particolari situazioni di favore al di là del solo merito dei cittadini beneficino di un benessere maggiore di altre più disagiate. In particolare, va chiarito che l'autodeterminazione dei popoli, sancita dall'ONU e largamente condivisa dagli Stati, non può riferirsi a un'autodefinizione dei relativi territori, ma a quella delle comunità nazionali, la cui storia e altre caratteristiche ne fanno un "popolo". Gli abitanti del Veneto, così come dell'intera Padania non possono considerarsi un insieme di popoli, ma un unico popolo di un'unica nazione. Di conseguenza, un referendum di separazione dovrebbe interessare l'intero popolo italiano. Soprattutto in questo momento, questa tendenza centrifuga comprometterebbe il recupero, ancora possibile, dell'Unità Europea.

Tornando al tema dell'Unione, potrei accennare a un esempio vissuto come testimone, in rappresentanza del Comune di Roma: l'Unione delle Capitali della Comunità europea (UCCE), creata per organizzare occasioni di incontro e sviluppare rapporti fra le capitali degli allora sei Paesi dell'Unione: Amsterdam, Bonn, Bruxelles, Lussemburgo, Parigi, Roma). Il Comune di Amsterdam, nel 1967, organizzò una conferenza fra i responsabili degli Uffici urbanistici delle sei Capitali, al fine di far conoscere e discutere i problemi delle rispettive organizzazioni urbanistiche, con particolare riguardo per quelli comuni alle città capitali.

L'interesse per le esperienze così acquisibili mi suggerì di proporre la ripetizione annuale degli incontri, a rotazione nelle sei Capitali, con un o.d.g. stabilito l'anno precedente, relativo all'aggiornamento

della situazione della città ospitante, più due temi di interesse comune, connessi alla materia urbanistica.

La proposta fu accolta dal comitato dei Sindaci e regolarmente realizzata, dal 1967 fino al 1976, quando il Sindaco di Roma Argan chiese di aggiungere all'o.d.g. della riunione del Comitato dei Sindaci, predisposto dalla segreteria dell'UCCE, "la fuga di Kap-



Stralcio della copertina della pubblicazione del verbale del 5° colloquio degli urbanisti dell'UCCE del 1970 a Roma

pler" dall'ospedale militare Celio di Roma. L'assoluta estraneità del tema dalla competenza dei Sindaci e dai compiti delle capitali, aggiunte alla coincidenza con il turno di presidenza del Comitato del Sindaco di Bonn, provocò il rifiuto della richiesta da parte delle altre capitali e l'interruzione dell'esistenza stessa dell'UCCE, oltre che degli incontri urbanistici.

L'episodio dimostra come un improprio riferimento politico, relativo a una terribile vicenda del passato, che motivò gravi discordie, potesse essere ancora strumentalizzata e interrompere iniziative tese a creare legami di fratellanza e amicizia basati sulla reciproca conoscenza di temi comuni agli Stati destinati a creare una reale Unione di popoli.

Questo episodio, pur senza rilevanza su un piano generale, dimostra un modo scorretto d'intendere il processo che, invece di concentrarsi su temi di comune interesse, era strumentalizzato per riaprire vecchie ferite, creando malesseri e nuovi motivi di polemiche e dissacordi nelle varie popolazioni. Una conseguenza, e nello stesso tempo un motivo, fu il rifiuto di citare, tra i riferimenti ai valori fondamentali dell'Unione, le comuni radici cristiane, proprie della stragrande maggioranza dei popoli europei, prive di immediati riflessi politici ed economici e frutto di scelte discrezionali, ma solo l'obiettivo constatazione di una realtà storica caratterizzata soprattutto da una comune fede religiosa, sempre sostanziata in concreto nell'eccezionale patrimonio artistico e culturale dei più grandi capolavori in assoluto di architettura, scultura, pittura, letteratura, ecc.; la sua presenza è così radicata in tutti i Paesi dell'Unione da non essere spesso più avvertita, pur restando il fondamento della nostra civiltà e lo strumento

che può garantire nel tempo uno sviluppo complessivo armonico, corrispondente ai reali e legittimi interessi delle popolazioni. L'abbandono di tali origini e tradizioni tradirebbe la stessa comune civiltà che ha prodotto i componenti dell'Unione al di là di una constatazione geografica.

Una parte, minoritaria ma "chiassosa", spesso in mala fede, nello stendere lo Statuto dell'Unione, ritenne forse che il carattere spirituale del riferimento a quelle radici potesse ostacolare anziché facilitare di porre su un piano più umano e autentico la costruzione di un nuovo assetto fra e negli Stati dell'Unione e di più fraterni rapporti fra i rispettivi popoli. E' un errore storico cui va attribuita la compromissione del proseguimento di un processo che si riflette negativamente su tutti gli Stati, coinvolgendone i popoli in una crisi epocale che porrà in evidenza le responsabilità di una gestione politica, oltre che amministrativa, che non ha compreso i reali valori degli obiettivi e i relativi passi attraverso i quali dovrebbe essere condotto il processo, perdendo anche i progressi pur avvenuti nei primi anni della formazione, prima ancora che sugli aspetti concreti e percettibili, su quelli spirituali e sociali. Solo intervenendo sulla priorità da attribuire loro, il processo potrà tornare su corretti binari e recare un contributo per la soluzione della crisi attuale.

L'Unione Europea ha bisogno di un'anima

Fin dal n. 2/2005 e, ancora, nel n. 9/2009 di questo notiziario rilevammo come al processo di unione dei Paesi europei, dopo gli entusiasmi iniziali, fosse mancata la formazione di un'anima e si fossero persi, nel tempo, gli ideali che animarono negli anni '50 i padri fondatori, perdendo, anziché rinforzando, i contatti fra i popoli e non fornendo neppure ai cittadini un'informazione adeguata circa gli obiettivi e i relativi vantaggi, al fine di sviluppare, gradualmente, rapporti corretti e amichevoli fra essi e creare una "Europa dei popoli", prima ancora che dei governi. Questa circostanza non solo non aiutò a risolvere o attenuare la crisi attuale, ma ha contribuito a renderla più grave, se non altro per la delusione del sostanziale fallimento dell'operazione.

Un tema che avrebbe potuto facilitare e accelerare il raggiungimento di tale obiettivo, si sarebbe dovuto ricercare in ciò che nel passato era stato condiviso e aveva unito i vari popoli, superando ciò che li aveva divisi, causando anche guerre combattute nei secoli. Fu inevitabile individuare tale obiettivo nella comune **fede religiosa** di gran parte dei cittadini del continente, pur se la secolarizzazione degli ultimi decenni ne ha raffreddato la pratica, anzi, tenendo conto proprio del fatto che non vi erano state conseguenze evidenti nella vita dei popoli. Ciò può attribuirsi al fatto che questa fede ha prodotto nella storia bimillenaria segni e **radici** capaci di costituire un patrimonio comu-

ne di riferimenti che vanno anche al di là di stretti significati religiosi, per assumerne altri di carattere storico, civile, culturale, artistico, ecc., tali da caratterizzare, con uniformità di fondo e modalità e misura diversi, le varie storie particolari, fornendo all'Unione un'**anima**, che ne vivificasse storia e tradizioni, in una parola la **civiltà cattolica**, dando al termine un significato non confessionale, che esprime una realtà storica incancellabile. Spiace che al riguardo il Presidente Monti abbia affermato che sarebbe stato sufficiente citare le radici culturali, quasi sconfessando i profondi riferimenti cristiani di tale cultura.

Per dimostrarlo basti ricordare che l'Europa, in particolare l'Italia, oltre alle tante bellezze naturali, possiede anche la grande maggioranza (oltre il 70%) del patrimonio culturale e artistico mondiale, le cui opere sono state ispirate, prodotte, conservate e, per la maggior parte, assicurate al pubblico godimento e, perché no, alla trasmissione delle ispirazioni. Questo patrimonio non può confondersi con altri di tipo materiale, commerciale, trasformabile, ma appartiene alla sfera di quelli che sostanziano la **BELLEZZA**, attributo primario e tradizionale per la Chiesa cattolica, che, dopo l'incarnazione di Cristo e la rivelazione, ha proseguito l'opera del Creatore. Così come sono o dovrebbero essere intangibili, se non per migliorarle a favore della vivibilità degli uomini e delle bellezze del Creato, altrettanto deve valere per le opere prodotte dall'uomo a fin di bene, per il godimento collettivo.

E' questa l'interpretazione della creazione e dei requisiti di **bellezza** attribuiti a opere come le architetture, sculture, pitture, lavori letterari, per non parlare dei "Tesori" diffusi in molte chiese cattoliche, soprattutto europee, costruite spesso non tanto per assicurare la pratica religiosa ai cittadini, quanto per celebrare una circostanza o un personaggio attraverso un'opera d'arte. In esse, dalle grandi cattedrali alle tante chiese minori e cappelle diffuse nel territorio, sono raggiunti spesso altissimi valori artistici per favorire quelli spirituali, non suscettibili di valutazioni monetarie, a seguito dell'origine, in gran parte dei casi, di doni in riconoscimento di grazie ricevute dai fedeli, esposte al pubblico godimento, che assumono valore esclusivamente spirituale, non suscettibile di valutazioni monetarie. Valga per tutti il "tesoro di San Gennaro", a Napoli, costituito da circa 21.000 "pezzi", in gran parte di eccezionale valore artistico e spirituale, che, grazie anche al fenomeno annuale dello scioglimento del sangue del Santo, è per i napoletani un riferimento spirituale di eccezionale importanza.

Non è un caso che lo sviluppo storico del continente europeo abbia avuto inizio, con la nascita di Cristo, nel medio Oriente, per espandersi in Grecia e stabilizzare il processo a Roma e nel bacino del Mediterraneo, per diffondersi poi nell'intero continente europeo durante la lunga decadenza dell'Impero romano. Per le origini e la continuità della sua presenza, il cri-



Durante il Medioevo, il crollo della popolazione evitò in pratica nuovi sviluppi edilizi, salvo chiese e altri edifici destinati a complessi religiosi attirati a Roma dalla presenza della Santa Sede.

stianesimo, soprattutto attraverso la Chiesa cattolica e le sue istituzioni diffuse nell'intero continente, mantenendo il centro universale nella sede del Papato a Roma, ha costituito nei secoli il principale riferimento e legante dei popoli europei.

Durante il lungo periodo medievale, con l'esilio del Papa ad Avignone, quando la popolazione di Roma scese fino a 20.000 abitanti, la città non fece la fine di Atene solo perché la presenza del Papa attirò e motivò quella di molte istituzioni religiose, di rappresentanze di Paesi stranieri e di Ordini religiosi, sempre accompagnati da Chiese e altri motivi che perseguivano alti livelli di qualità e bellezza.

Da questi accenni consegue che alle "radici" dell'Europa si sia aggiunto il termine "cristiane", che però, nonostante l'espressa richiesta del Pontefice Giovanni Paolo II, non si volle citare nella Costituzione europea approvata e ratificata con molte difficoltà da molti Paesi europei, a causa dell'ostinazione dei rimasugli illuministici della rivoluzione francese e ambienti simili. Eppure, come ricordammo nel citato n. 2 di Echi dell'UCITecnici, il Consiglio dell'Unione, con sede a Strasburgo, nel 1956 scelse come elemento ideale, da citare nella Costituzione, proprio un riferimento alle *radici cristiane dell'Europa* e offrì la nuova vetrata dell'abside della Cattedrale di quella città, con al centro l'immagine della Madonna e, al vertice, la bandiera azzurra e stelle dell'Unione. Dopo queste vicende, con l'andar degli anni, la politica del Consiglio

dell'Unione, si è sempre più burocratizzata e materializzata, nonostante le critiche sollevate dopo la prima legislatura. Nel tempo, il Consiglio ha abbandonato le iniziative intese a stimolare rapporti sempre più stretti e solidali fra i popoli, per concentrare l'interesse dei Governi sulla materia economica, in particolare finanziaria, certamente importante, ma difficile da definire senza un forte spirito comunitario sviluppato da popoli che per secoli si sono combattuti. E' iniziata così una crisi che, è significativo, si concentra soprattutto sull'€uro, la moneta unica che dovrebbe essere considerata una grande conquista, mentre a causa delle modalità con le quali è stata introdotta, è divenuta quasi un simbolo degli insuccessi dell'operazione. Né l'ingresso di altri Paesi, localizzati ai margini dell'originario nucleo centrale, con i quali la storia dei secoli passati non ha visto gli stessi legami con i Paesi centrali, ha migliorato la situazione. I nuovi Paesi avvertono le difficoltà della situazione e, avendo aderito all'Unione soprattutto per motivi di convenienza economica, in particolare nuovi scambi commerciali, reagiscono con comportamenti che aumentano il malessere attraversato dall'intera Unione. E' significativo che con il tempo, le occasioni di incontro fra i governanti o i rappresentanti dei Paesi dell'Unione si siano intensificati fino a divenire pressoché giornalieri, mentre le occasioni di incontro e manifestazioni di vario genere fra i popoli sono andate quasi scomparendo e, comunque, perdendo ogni legame con le parti vive dei popoli e i temi concreti di comune interesse.

L'Europa avrebbe dovuto cogliere l'occasione delle elezioni europee del maggio 2014 per avviare una nuova politica, ispirata ai grandi ideali delle sue origini e, per quanto possibile, estranea alle diverse logiche politiche interne dei vari Paesi, con chiari contenuti e nuovo entusiasmo, più attenta ai numerosi altri campi di interesse comune, talora apparentemente meno importanti di quello finanziario, ma utili anche per facilitare la comprensione, trattazione e accettazione di regole che possono non riscuotere l'immediato gradimento da parte di tutti i popoli. Poiché seguiamo a ritenere che il ricordo di un lungo passato, durante il quale, pur tra discordie e difficoltà, i popoli europei si sono sviluppati in tutti i campi, raggiungendo risultati che consentono loro di rimanere, complessivamente, ancora un faro per il mondo intero, ci si deve proporre di tornare sul tema delle radici cristiane, che testimoniano, in modo sostanzialmente uguale nei vari Paesi, un passato che, nonostante tutto, ha condotto l'Europa all'attuale livello di civiltà e benessere. Si aggiunga la disponibilità dei missionari, appartenenti in gran parte alle istituzioni cattoliche, che si recano nel mondo per portare aiuti e cultura ai popoli sottosviluppati.

L'adozione di una nuova politica comporta un serio riesame delle strutture operative dell'Unione, sulla base dell'esperienza fin qui fornita, ma, contemporaneamente, di una accurata selezione sia del perso-

nale addetto a tali strutture, proveniente dai vari Paesi e, soprattutto, dei rappresentanti politici che saranno eletti. Al riguardo, le elezioni precedenti hanno, francamente, talvolta dato l'idea che tali rappresentanti non fossero stati candidati in funzione delle specifiche caratteristiche dell'attività che avrebbero dovuto svolgere ma, piuttosto, di altre valutazioni, di merito o politiche, legate al soddisfacimento dell'obiettivo di utilizzare in qualche modo politici, anche capaci, ma forse non per i compiti specifici da svolgere. Anche tale aspetto potrà essere affrontato in base all'esperienza del passato.

Una caratteristica che fa delle radici cristiane non solo un insieme di episodi e testimonianze immateriali, ma anche e anzitutto, un "sistema" di realtà concrete e percettibili da tutti, in forme molteplici, come complessi edilizi (abbazie, monasteri, ecc.), edifici singoli (chiese monumentali, conventi, ecc.), oggetti d'arte (sculture, pitture, ecc.), opere letterarie, ecc.

Ma anche queste realtà, spesso in qualche modo legate fra loro dalle comuni origini, sono state comunque oggetto di ricerche di altri legami. Fra i motivi più comuni vi sono i numerosissimi particolari percorsi stradali, come la nota, antica *via Francigena*, oggetto di pellegrinaggi collettivi o singoli; o come i *Sacri Monti*, localizzati in aree più o meno vaste soprattutto del nord-ovest d'Italia e in altri Paesi del centro-Europa; o, ancora, come i *Calvari*, presenti soprattutto in Bretagna, così da esaltare la presenza di caratteristiche comuni e costituire una sorta di sottosistemi di un più ampio sistema complessivo di opere, episodi, circostanze riassumibili nel termine "radici cristiane".

Tali radici comuni sono tanto profonde e diffuse nel continente da costituire un parametro fondamentale per valutare l'appartenenza e l'eventuale inserimento nell'Unione, che deve considerare l'Europa non tanto in base a fattori esclusivamente "toponomastici", peraltro anch'essi non sempre osservati, giacché non citati fra gli ostacoli all'ingresso nell'Unione della Turchia. L'esempio dimostra che esistono validi motivi per accogliere questo grande Paese nella comunità europea, ma la presenza di fattori, notevolmente diversi per motivi storici, etnici, economici, religiosi, ecc., non consente di ritenerli europei a tutti gli effetti.

La soluzione può trovarsi attraverso un altro tipo - e relativo termine - di unione, come quella attuale di appartenenza alla NATO, motivata e caratterizzata anche da aspetti aventi omogeneità e analogie con gli altri Paesi europei. I significati che assumono i limiti prescelti per i continenti, quando mancano riferimenti indiscutibili, come gli oceani, non può consentire di trascurarli quando si tratta di problemi circa i quali l'attribuzione continentale non può essere trattata in modo convenzionale, puramente nominalistico. Tali considerazioni portano a confermare che la qualificazione "cristiane" conferita alle radici europee non sia tanto un attributo religioso, confessionale, quanto l'appartenenza storica a un territorio che ha trovato fin

dall'antichità, in questo termine la caratterizzazione più significativa per la sua denominazione.

Al fine di precisare la presenza e i significati delle "radici cristiane", torneremo sulla loro individuazione e qualificazione, scegliendo alcuni esempi per qualche aspetto significativi, anche con l'obiettivo di offrire indicazioni utili perché ciascuno, in viaggi e altre occasioni riconosca personalmente questi "segni" un nuovo modo di riconoscersi nel suo *habitat*.

La crisi etica e la perdita dei grandi valori umani

Il primo aspetto da considerare - e affrontare - è che alla base della situazione attuale vi è la profonda **crisi etica** che dall'ultimo dopoguerra coinvolge comportamenti e rapporti umani, a cominciare dalla classe politica di ogni area, nonché temi come la giustizia e altri di primario interesse, con relativi settori operativi come la magistratura, che si ostina a non accettare nuove regole per un migliore funzionamento (a cominciare dai lunghi tempi), consentendo a una minoranza di membri non solo di invadere le competenze di altri organi, come quelli politici, ma anche altri campi, meno clamorosi ma idonei alla difesa. Le rarissime eccezioni di comportamenti corretti non riescono più a contenere la diffusione del malcostume, che talora raggiunge punte tali da far dubitare che i responsabili neppure più se ne rendano conto. Chi se ne rende conto ha il dovere - e deve averne il coraggio - di intervenire, con una parola forte e fatti concreti, in modo tranquillo ma deciso, per ristabilire condizioni di normalità, eliminando la tolleranza che rompe ogni equilibrio, con esiti imprevedibili, certamente perniciosi.

La crisi etica ha radici anche lontane, che trascuratezza e tolleranza hanno sviluppato, nonostante i richiami assidui e accorati degli organi della Chiesa cattolica, i cui Pontefici, soprattutto dalla metà del secolo scorso, non si sono risparmiati a richiamare i fedeli dal seguire comportamenti che, con l'andare del tempo, hanno rimosso i grandi valori capaci di aiutare a impedire atteggiamenti che appaiono lì per lì fonti di piacere, ma, che, con il tempo, si rivelano motivi di dissolutezza, disordine, malcontento. La morale legata agli insegnamenti della Chiesa è stata abbandonata, generando, in realtà, anziché solide e immediate soddisfazioni e gioia, inquietudine e continuo desiderio di ulteriori, costosi e deleteri piaceri.

Le ultime generazioni hanno potuto godere, grazie allo sviluppo scientifico e tecnologico, di un benessere ignorato da quelle precedenti, attraverso la disponibilità di risorse finanziarie e strumenti di ogni tipo che hanno facilitato il lavoro e le possibilità di impiego del tempo libero, aumentato in durata e pluralità di scelte anche eccessiva, ma, paradossalmente, creato problemi e insofferenze legati a un aumento di aspettative superiori alle risorse necessarie per soddisfarle,

spendendo più di quanto è disponibile. Nella corsa al consumismo e al piacere la classe politica nell'insieme si è comportata peggio dei singoli cittadini, accumulando un debito pubblico senza limiti, mentre una buona parte della popolazione destinava, fortunatamente, al risparmio parte delle risorse finanziarie disponibili, anzitutto fornendosi di un alloggio di proprietà, di cui ormai dispone oltre l'80% della famiglie, con l'effetto di riequilibrare il debito pubblico con un credito privato ed evitare al Paese la bancarotta. Ma la classe politica non si è resa conto - o ha preferito ignorare - che il bene-casa non può considerarsi investimento patrimoniale, alla stregua di titoli finanziari, tassandolo oltre misura, ma uno strumento di serenità e benessere sociale, a vantaggio dell'intero Paese. I cittadini, purtroppo, non possono più contare sulla saggezza e onestà della classe politica affidandosi ad essa.

Origini e aspetti della crisi

Tutto ciò premesso, i cittadini devono puntare incisivamente e direttamente, al rispetto delle regole e delle istituzioni democratiche, non tanto partecipando a dispute pseudoideologiche, quanto attraverso atti concreti di sana amministrazione degli organi pubblici centrali e locali, attraverso proposte costruttive, con l'ausilio di autentici esperti, anche volontari. Al riguardo, l'amministrazione pubblica non riesce più ad essere all'altezza dei compiti, non tanto per sua colpa o mancanza di regole, anzi ve ne sono anche troppe, spesso in conflitto tra loro. Difetta la chiarezza di contenuto e di modalità applicative, nonché il controllo del rispetto, che obbligano a continue modifiche e integrazioni, ignorando il metodo dei "testi unici" per materie omogenee che permettono di introdurre modifiche e aggiornamenti, quando necessario.

In merito ai temi di prioritario interesse e attualità, ricordiamo i recenti balletti in materia tributaria e le stesse basi su cui si sta cercando di definire non solo nuove e migliori misure ma, possibilmente, anche nuovi criteri, soprattutto di equità, per tassare i cittadini. Il settore sul quale sembrano rivolgersi da un lato le scelte di alcune parti politiche, dall'altro i danni per i cittadini, è il patrimonio edilizio, giunto a tassazioni insopportabili, non tanto per interessi di parte, quanto per la nuova configurazione che tale patrimonio ha assunto, come già accennato per la casa d'abitazione, che non genera profitti finanziari, ma è più comoda e rapida per "far cassa". Questo è uno dei principali motivi, oltre che di scorrettezza istituzionale, di preoccupazione e ribellione dei cittadini. Ciò è tanto più grave alla luce dei benefici ufficiali, per non parlare di quelli innominabili, che si autoattribuiscono i politici, nonché alti dirigenti di organismi pubblici con regime privato, che, anche quando all'altezza dei compiti, superano di gran lunga i valori del libero mercato.

La misura della tassazione della casa, non solo prima, ma anche seconde, spesso motivate da una positiva previdenza familiare, come la casa per i figli o una modesta integrazione della pensione di vecchiaia e, comunque, utili per mantenere un corretto mercato degli affitti, è divenuta insopportabile oltre che profondamente ingiusta e legata a vecchi pregiudizi risalenti a quando la presenza di grandi patrimoni immobiliari poteva far pensare a un negativo strumento capitalistico e l'abitazione di proprietà a un lusso riservato a pochi. I nuovi sofisticati strumenti di accertamento hanno anche reso superati i motivi che privilegiavano questa forma di tassazione per la più certa e facile individuazione degli oggetti di tassazione. La politica repressiva dell'aspirazione all'alloggio di proprietà è un gravissimo colpo, sia sociale per il benessere della famiglia, che è speranza e futuro per la società, sia economico, in generale, con conseguenze che molti politici seguitano a sottovalutare o, peggio, si ostinano a promuovere per sostenere vecchie ideologie di cui la storia, fin dal secolo scorso, ha chiaramente mostrato i danni sociali ed economici.

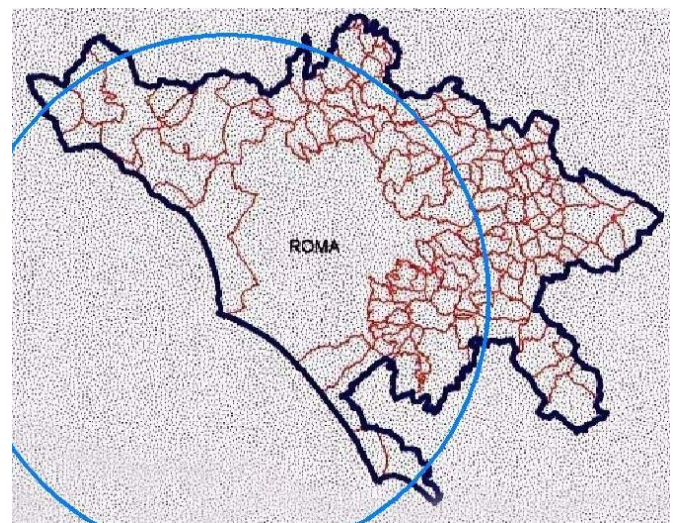
Se si persegue davvero un progresso sociale ed economico si devono abbandonare ideologie superate e aggiornare l'intera politica fiscale, cominciando dalle fonti di tassazione, dalla misura e dai modi e metodi di riscossione, che vanno adeguati alla struttura economica del Paese e ai nuovi strumenti disponibili per la gestione. Il cattivo impiego di risorse ricavate da imposizioni fiscali scorrette, eccessive e ingiuste genera evasione ed elusione, oltre alla fuga all'estero di ingenti capitali. Inoltre, questa politica è contraddetta di continuo e sottoposta ad abusi: se provvedimenti come i condoni fiscali sono operati da governi di centro-destra sono demonizzati, ma divengono utili se adottati da governi di sinistra. Potrà essere opportuno un nuovo condono quando il precedente, oggetto di sanzioni ma anche di garanzia di anonimato, sarà seguito, come è avvenuto, da ulteriori sanzioni sui capitali già rimpatriati e sanzionati, con la conseguente negazione dell'anonimato? Ci si può fidare di uno Stato simile? Ciò non è frutto solo di arroganza politica, ma anche di illegittimità e incompetenza amministrativa. Il balletto in atto da mesi sulla tassazione degli immobili, non riuscendo a chiarire l'IMU e le altre sigle che, inventate e smentite di continuo per non rivelare il sostanziale aumento della tassazione, mostrano incapacità tecniche prima ancora che incertezze e sotterfugi politici, che, nell'insieme, mostrano governi incapaci. I danni materiali si sommano al disagio per la constatazione della mancanza di serietà del proprio Paese. Da una parte ci si ostina a riproporre vecchie e stantie soluzioni politiche, per sciocchi motivi di concorrenza, dall'altra, mancano fantasia e capacità di individuare forme e strumenti nuovi oggi disponibili per un'organizzazione economica capace di coprire le necessità dei bilanci statale e locali capaci di assicurare a tutti i

cittadini condizioni di vita adeguate a livelli compatibili con le risorse disponibili. Anche a tale riguardo il problema è all'origine, perché manca chiarezza sulla nuova organizzazione amministrativa del Paese, non riuscendo a sbrogliare una volta per tutte gli equivoci di regioni, province, città metropolitane e comuni, e delle relative competenze amministrative e risorse finanziarie. La verità che ci si ostina a fingere di ignorare è che questa riforma, affrontata fin dal 1990 (legge n. 142), è stata sempre disattesa per mancanza di coraggio e di capacità a concepire un nuovo assetto amministrativo, nonché per bassi e malintesi interessi elettorali legati alle modifiche dei limiti dei collegi.

Non mancano studi e ricerche, eseguiti subito dopo la legge 142, per la delimitazione dell'area metropolitana di Roma, che all'atto di dar corso agli approfondimenti e provvedimenti applicativi, riguardanti la creazione del nuovo ente con l'eliminazione di quello provinciale, furono bloccati dai responsabili politici in una deleteria intesa fra le varie aree. Ma non si può seguitare ad amministrare Roma o Milano come i comuni di poche centinaia di abitanti, così come questi ultimi ove compresi in aree metropolitane.

Finalmente sembra che Governo e Parlamento abbiano trovato l'intesa per realizzare questa importante riforma, dopo che le Regioni hanno perso l'occasione di predisporre almeno le basi per indicare autonomamente le scelte fondamentali per avviare una riforma, che non è una scelta opzionale ma una constatazione inoppugnabile che nasce dal progresso avvenuto nell'ultimo secolo, con nuovi problemi e necessità, ma anche validi strumenti per risolverli.

Il problema assume particolare rilevanza a Roma, dove le eccezionali caratteristiche storiche non sono compatibili con recenti modelli di modernizzazione, per cui vanno studiati interventi eccezionali idonei a risolvere problemi che richiedono, anzitutto, la di-



Ipotesi schematica dell'area metropolitana romana comprendente 40-50 comuni, quasi tutti interni alla provincia, secondo le indicazioni degli studi per il Piano Intercomunale del 1961 e per il Piano territoriale regionale del 1998.

sponibilità di un territorio dotato di organizzazione policentrica per la gestione dei problemi locali e, nel contempo, una di amministrazione unitaria per la gestione dei grandi problemi indivisibili.

Proposte di primi interventi per l'attuale crisi economico-finanziaria

Occorre agire al più presto, adottando una vera **“politica del coraggio”**, che abbandoni astratte posizioni ideologiche sepolte sotto il muro di Berlino. Le problematiche della società contemporanea sono divenute talmente complesse da richiedere corrispondenti “politiche” ispirate a principi e soluzioni di sostenibilità, questa volta capace di renderne chiaro il significato, riferito al creato che ci circonda, a un sano benessere sociale e ai possibili equilibri economici. E' ora di affrontare anche soluzioni impopolari nel breve termine, ma tali da produrre reali e duraturi benefici già in breve tempo, attraverso un'opera di informazione corretta e intensa, con chiara illustrazione dei risultati.

Circa il tema pregiudiziale del bilancio pubblico, s'invoca anzitutto la riduzione della spesa (*spending review*), che si conclude però sempre con l'ulteriore costo di chi deve occuparsene, come dimostra la recente vicenda dell'organo pubblico che ne è stato investito, che ha scelto la propria sede in affitto nella carissima zona della fontana di Trevi, come se il demanio statale non disponesse di locali idonei.

Si pone subito il problema dell'individuazione e migliore utilizzazione del patrimonio immobiliare statale e di altri enti pubblici. Al riguardo, cito un episodio di gravità inaudita, che le varie Giunte di Roma hanno prima progettato e realizzato, poi tollerato: la sistemazione di aree inedificate su via C. Colombo, all'altezza di piazza dei Navigatori, dove un terreno di proprietà comunale di circa 5 ettari (del valore di alcuni milioni di €) è stato ceduto gratuitamente a seguito di una pretesa usucapione a due imprese, autorizzandovi la costruzione di ben 150.000 mc., mutando la destinazione di PRG da servizi pubblici a privati e tollerando infine che non fossero realizzate le opere di urbanizzazione a scapito dei contributi previsti per legge nella convenzione, dopo aver constatato l'inesistenza delle fidejussioni previste in caso di inadempimenti della convenzione. Molti aspetti della vicenda configurano veri reati, di fronte ai quali, nonostante le vivissime proteste dei cittadini interessati e le denunce presentate, la magistratura amministrativa, così come quella penale, in oltre 10 anni, non hanno ritenuto, almeno finora, di intervenire.

Il peccato d'origine dell'operazione è la cessione delle aree, circa la quale i casi sono due: o l'usucapione esisteva, e ne andavano individuati e puniti i responsabili della gestione, o non esisteva e andavano individuati e puniti i responsabili della stipula della convenzione, che, in ogni caso, andava revocata per



Sopra, il mostro edilizio costruito nella seconda metà degli anni 2000 sullo visuale di fondo di via C. Colombo, è il più grave scandalo non solo urbanistico ma anche patrimoniale di Roma.

Sotto, la borgata abusiva di Cava Pace, nel mezzo del Parco dell'Appia Antica, condonato illegittimamente nei primi anni '80.

inadempienze in sede di attuazione. E' significativo che questa operazione sia stata affidata a un apposito ufficio cosiddetto “progetti speciali”.

Molti indizi fanno temere che non si tratti dell'unico episodio del genere, ma dell'indice della pessima gestione del patrimonio immobiliare pubblico. A titolo di esempio, alcuni immobili entro il Parco regionale dell'Appia Antica, costruiti prima di tale destinazione, soggetti a rigidi vincoli paesistici e archeologici, in parte di proprietà comunale grazie a espropri prebellici, non si sa come abbiano potuto essere oggetto di interventi ben oltre la manutenzione delle strutture edilizie esistenti, comprendendovi talora anche ampliamenti e modifiche di destinazioni.

Inoltre, nel mezzo del Parco, nel 1980 fu addirittura condonata un'intera borgata (Cava Pace) con qualche edificio (o, meglio, villa) abusivo, consentendone altri nei lotti liberi, mentre la legge non consentiva la sanatoria a seguito della presenza di tali vincoli. Perché dopo l'episodio di piazza dei Navigatori non si è accertato che non vi siano situazioni analoghe, lasciando che qualcuno ne approfitti?

La perseveranza di tali comportamenti illegittimi è alla base della loro diffusione, nel silenzio più assoluto dei responsabili e degli organi di informazione che brillano per il silenzio, nonché nella rassegnazione silenziosa dei cittadini vittime, per cui occorre assolutamente che essi trovino le strade per rendere di pubblico dominio i comportamenti delittuosi e costrin-

gere chi di dovere, a cominciare dalla magistratura, a non poterli più ignorare e a prendere i conseguenti provvedimenti. Basterebbe dare qualche esempio.

Gli episodi citati indicano come, a monte del **reperimento di nuove risorse finanziarie**, vi sia il rispetto della disciplina già esistente per le possibili fonti attuali. La soluzione, apparentemente banale o ovvia, che non può provocare proteste per la novità, può essere l'immediato rispetto delle regole, esistenti e nuove, relative non solo alla materia finanziaria, ma anche ai servizi di ogni tipo alla popolazione, sulle cui regole si assiste da tempo alla tolleranza di innumerevoli abusi a seguito della pratica rinuncia all'applicazione delle sanzioni previste, soprattutto multe, con il risultato di incidere sulla bontà dei servizi stessi, ma anche sul gettito, la cui misura dovrebbe garantire almeno il recupero del costo della vigilanza per far osservare la disciplina esistente, con l'ulteriore beneficio della creazione di nuovi posti di lavoro. Si va dal pagamento delle tariffe dei trasporti pubblici, alla disciplina stradale, al decoro urbano, ecc.

Ciò potrebbe apparire una spiacevole novità per gli inadempienti, ma il protrarsi della tolleranza provoca la diffusione dell'indisciplina, coinvolgendo l'efficienza dei servizi. E' noto che la rarità dei controlli dei titoli di viaggio di passeggeri, bagagli e ora anche animali, rende quasi nullo il rischio di multe e l'evasione delle tariffe, uso scorretto di entrate e uscite delle vetture, vandalismo con scritte e altri danni, soprattutto da parte di passeggeri extracomunitari. Se si vuole favorirli, si faccia alla luce del sole, attraverso norme ufficiali, non così. Il miglior servizio di questi mezzi ridurrebbe il traffico privato.

Circa la disciplina del traffico, vanno multati non solo i veicoli parcheggiati in spazi vietati, ma ancor più quelli in sosta in seconda e terza fila e quelli a due ruote in sosta sui marciapiedi, nonché roulotte e camper, restituendo ai mezzi in movimento le corsie a ciò destinate. Inoltre, andrebbero ripristinati i controlli dei limiti di inquinamento dei veicoli privati a quattro e due ruote, nonché verificati i livelli acustici, la velocità, ecc. Circa il decoro urbano andrebbe assicurata la pulizia di strade, piazze e altri spazi pubblici e privati, soprattutto delle deiezioni animali, come dei muri degli edifici, nonché l'immagine complessiva delle città, penalizzata dai più vari oggetti, a cominciare dalle antenne televisive non centralizzate, situate su facciate e balconi anziché sulle coperture degli edifici.

In materia di arredo urbano, si segnala un altro problema, che riguarda anche la sicurezza: molte alberature sviluppano radici che danneggiano, anche gravemente, il manto stradale, veicolare e pedonale. Attraverso una più attenta scelta delle essenze da mettere a dimora e altri provvedimenti, occorre anzitutto garantire che il fenomeno non si verifichi più e, comunque, perseguire i maggiori colpevoli. Un mezzo per limitare i costi e aumentare la qualità della vigilanza, è

l'affidamento del compito a un unico reparto di vigili, utilizzabili per ogni tipo di vigilanza, dedicata per un certo periodo di tempo soprattutto all'informazione e prevenzione, per passare gradualmente alla repressione attraverso pattuglie di 2 o 3 vigili per evitare reazioni. Il solo affidamento di questi compiti a un apposito reparto di vigili, operanti nell'ambito delle competenze comunali, sarebbe una rivoluzione in tema di vigilanza e sicurezza della città. Il costo potrebbe essere coperto dalle multe, sperando che la repressione rientri presto entro limiti fisiologici. Circa il costo, la soluzione del controllo e delle multe sarebbe meno costosa della reintroduzione del bigliettaio, come deciso di recente dal Consiglio comunale di Roma.

Il maggior rispetto delle regole, oltre a migliorare la qualità dei servizi, incrementerebbe le fonti di finanziamento pubblico, insieme ad altre nuove, consono alle attuali problematiche urbane e alla disponibilità di nuovi strumenti di intervento. Ciò non tanto per aumentare la tassazione, quanto per stabilirne un modo più equo e certo per misurare la tracciabilità delle entrate dei contribuenti. Vanno date per scontate le proteste per eventuali nuove fonti, che ne ridurrebbero o eliminerebbero alcune attuali, aumentate in modo eccessivo. In particolare, la tassazione delle abitazioni (non solo prime case ma, in certa misura, anche le seconde affittate) non è nuova e ci si è quasi abituati, ma l'aumento ne ha aggravato i danni, perché colpisce beni da considerare assolutamente primari rispetto ad altri eventualmente scelti per nuove tassazioni.

Le proposte di disciplina del traffico accennate e le conseguenti sanzioni a carico di coloro che non le rispettano sono largamente motivate dalle attuali condizioni di continua emergenza, sia come velocità degli spostamenti, che come disponibilità di parcheggi e aggravamento dell'inquinamento per persone e patrimonio edilizio. Andrebbero anzitutto distinti gli spazi viari destinati al movimento da quelli destinati alle soste, nonché alle semplici fermate. Tenendo conto che gli oneri legati all'attuale numero di veicoli in movimento e di quelli in sosta, comprensivi spesso di seconde auto il cui uso è alternativo a quello delle prime, va precisato che si configura sempre più una situazione di "occupazione di suolo pubblico", da parte di chi non dispone di un idoneo spazio privato.

Pertanto, appare legittimo, se non doveroso, un modesto aumento della tassa di possesso per chi non dimostra di disporre di uno spazio privato, per la sosta dei veicoli a motore nell'arco delle 24 ore su spazi pubblici. Gli aumenti potrebbero essere impiegati per migliorare la situazione generale del traffico, come costruire parcheggi pubblici, a tariffa modesta, in luoghi tali da consentire lo scambio con mezzi pubblici o nei quali sia ammissibile l'aumento dei motivi di richiamo. Altra fonte di entrate giustificate dall'occupazione di maggiori spazi stradali, sia per il movimento che per la sosta, dovrebbe essere la maggiorazione

della tassa di possesso per gli automezzi che superano le dimensioni tradizionali (SUV).

Occorre assicurare però che i risultati delle soluzioni proposte non siano ridotti e in gran parte vanificati, in particolar modo a Roma, dalle continue manifestazioni e cortei di ogni genere che, senza o con tardivi avvisi, impegnano spazi urbani centrali e delicati, anche per intere giornate, senza che gli organizzatori si preoccupino di limitare le conseguenze per i cittadini, che sono proprio uno dei motivi per la scelta di luoghi strategici per coinvolgere e irretire l'opinione pubblica. La situazione del traffico è così delicata che qualunque evento capace di aggravarla dovrebbe essere considerato un delitto, sia per la salute della popolazione che per il costo collettivo, aggravato dalle spese per rimettere in pristino le aree impegnate per tali eventi.

Circa il traffico, un altro tema sta divenendo un problema, soprattutto per la sicurezza dei ciclisti. Anche in questo caso gli organi responsabili si sono fatti sorprendere da un evento che ha trasformato il tradizionale motivo sportivo in un utile mezzo di trasporto, la cui diffusione ne ha anche ridotto sensibilmente il costo. Vi è di peggio, perché molti comuni hanno illuso i ciclisti promettendo piste ciclabili riservate ovunque, pur sapendo che, soprattutto in alcune città, come Roma, esse non avrebbero mai potuto costituire una rete continua di percorsi esclusivi tali da assicurare l'incolumità dei fruitori e, comunque, spesso, sottraendo spazio prezioso e sicuro ai pedoni. Come sempre, le vittime maggiori sono gli anziani, i cui spazi per muoversi in sicurezza sono sempre minori.

Nelle città, soprattutto nel nord Europa, dove la struttura pianeggiante ha permesso da tempo di creare una rete efficiente di piste ciclabili, ciò è avvenuto nei nuovi quartieri di espansione in base alle previsioni degli strumenti urbanistici, come il Piano Regolatore di Amsterdam del 1935. Nelle vecchie città europee ciò è difficile e i costi notevoli non sarebbero accettati dai ciclisti, per cui è necessario contentarsi di soluzioni parziali, provvedendo fin dagli strumenti urbanistici delle nuove zone di espansione o di ristrutturazione urbanistica. In altre parti della città costruita occorre stabilire una disciplina per l'uso ciclabile delle strade veicolari e pedonali, onde non rendere pericoloso nessuno di tali traffici. Inoltre, dove il traffico ciclabile è esclusivo è opportuno prevedere una modesta tassazione.

Un ulteriore settore bisognoso di rivisitazione, con risvolti finanziari, di cui si parla, anche in termini talvolta non sufficientemente rispettosi di altrui sentimenti o esigenze, è la disciplina per gli animali domestici, avversata dal momento in cui il loro "possesso" (termine orribile come "padrone") sembra aver assunto recentemente un significato sentimentale più che etico, personalmente anche condivisibile, purché non confligga con esigenze od opportunità nei riguardi di chi non abbia la stessa sensibilità e, comunque, non provochi oneri o disturbi per la collettività. L'obiettivo è

mirato a coprire finanziariamente almeno in parte le esternalità negative arrecate alla comunità (sporcizia, inquinamento acustico, rischio di aggressione, ingombro, sui marciapiedi più stretti, dei guinzagli con lunghezza spesso oltre il massimo ammesso di m. 1,50).

Poiché quasi sempre si tratta di un "bene" voluttuario (salvo casi particolari eccezionali, senz'altro da rispettare e aiutare), divenuto anche costoso (assistenza veterinaria specializzata, toletta, sicurezza sanitaria, alimentazione dedicata di qualità, ecc.), incomparabile con altri beni tassati e super tassati, come la casa, e che la materia è disciplinata da norme casuali affatto chiare, dedicate soprattutto ad aspetti sanitari e altre garanzie, in continua evoluzione a favore esclusivo degli animali, occorre anzitutto nel loro interesse una disciplina complessiva chiara, che ripristini l'antica tassa e il suo rispetto, come tentato invano in tempi recenti dal governo Monti, e praticato nei Paesi più avanzati, europei e non, ma sempre bloccato in Italia dalla potente *lobby* degli "amici degli animali", che, a mio parere, esercitano in modo improprio il ruolo di difesa degli animali stessi, provocando confronti e reazioni, soprattutto in materia di sanità e alimentazione, soprattutto con l'infanzia dei popoli sottosviluppati che certamente non fanno gli interessi dei loro assistiti.

Vanno comunque fatti salvi i casi di chi detiene animali per motivi di salute, disabilità o compagnia di anziani soli. L'opposizione alle provvidenze a favore degli animali potrebbero divenire controproducenti anche per chi condivide l'amore per gli animali. Obiettivamente, anche l'ulteriore eccessiva diffusione di essi porrebbe problemi di vario tipo e, in ogni caso, negativi riflessi e conseguenze per gli stessi animali.

In conclusione, molte proposte, da considerare una provocazione di fronte a situazioni finora trascurate che impongono nuovi "balzelli" ai cittadini, troveranno l'opposizione dei diretti interessati. Ma in realtà non si aggiungono ai balzelli attuali, perché tendono a stabilire una ripartizione più equa dei costi complessivi necessari alle amministrazioni pubbliche per una buona amministrazione del Paese. I problemi che hanno suggerito le proposte di cui sopra vanno spiegati chiaramente ai cittadini, al fine di responsabilizzarli e coinvolgerli nella ricerca di soluzioni corrette ed equilibrate, nell'interesse di tutti, a cominciare dai più deboli.



Parco Scott (Caffarella): l'ingresso allo spazio riservato ai cani entro il quale non è obbligatorio il guinzaglio.

Il dibattito su ARCHEOLOGIA E CITTA' a Roma

di Pietro Samperi

La Fondazione Bianchi Bandinelli, impegnata nella salvaguardia del patrimonio storico, artistico e paesistico, che assume un'eccezionale importanza in Italia, in particolare a Roma, ha organizzato un convegno sul tema del **rapporto fra archeologia e città**, che non ha trovato ancora soluzioni all'altezza delle esigenze e dei problemi che presenta in questa città.

Il convegno ha avuto il merito di informare ufficialmente, attraverso la relazione dell'Assessore comunale all'Urbanistica, prof. Giovanni Caudo, cui sono seguiti altri brevi interventi, fra cui particolarmente apprezzabile quello dell'ex Assessore Croppi per l'equilibrio, l'esperienza dimostrata nella materia specifica e in pubblica amministrazione. Caudo ha annunciato l'intenzione della Giunta di riprendere il progetto degli anni '80 di demolizione di via dei Fori Imperiali e nuova sistemazione della grande area archeologica centrale, del cui abbandono a causa delle insuperabili difficoltà da parte della Giunta di sinistra fui testimone.

Il torto, a mio avviso, ora come allora, è di insistere soprattutto sulla "demolizione" di via dei Fori Imperiali, cui è attribuita, con sospetta insistenza, l'origine di strada "mussoliniana", trascurando altre nuove sistemazioni utili e possibili nella stessa area centrale, così come altrove nella città, da concepire in una visione complessiva di quest'ultima e delle nuove prospettive legate all'assunzione di dimensioni e caratteristiche metropolitane, come ha accennato nella replica Caudo. Esse dovranno coesistere e qualificarsi con la presenza anche in un'ampia area extraurbana dei segni di una storia lunga e particolare della città che non può seguitare a svilupparsi spontaneamente in un territorio che comprende l'intera provincia e oltre. Ciò richiede anzitutto una gestione unitaria da affidare al nuovo ente "Città metropolitana", che sostituirà la Provincia.

Mi rifiuto di associarmi alla consueta richiesta di grandi piani che restano poi sulla carta o alla facile critica dell'uomo della strada, che invoca altri importanti e urgenti interventi, attesi da troppo tempo, per risolvere gravi problemi concreti, come alloggi per la popolazione meno abbiente o il pratico divieto ai cittadini di spostarsi per fruire delle offerte di servizi rari, ma importanti, offerti dalla città a causa del traffico e del carente sistema dei trasporti pubblici e relative altre indispensabili infrastrutture e servizi. Tutti sanno che una politica capace di rispondere a queste esigenze richiede notevoli risorse finanziarie, oggi non facilmente reperibili, che obbligano il Comune a invocare interventi statali, assai criticati dal resto del Paese, che non considera i costi imposti dalle funzioni di Capitale.

Nello stesso tempo, non si può non tener conto che, per molti motivi, è doveroso far comprendere all'uomo della strada, con pazienza e umiltà, che una più attenta gestione del patrimonio archeologico, soprattutto quando per numero, dimensioni, valore e altre caratteristiche, peculiari dei vari siti, assume i connotati unici di Roma, può divenire una risorsa e non un ulteriore onere per la città, a condizione che le relative sistemazioni non siano in conflitto con altre insopprimibili esigenze della città.

Alla luce di tutto ciò, non è con un terrorismo culturale che si può chiedere di rinunciare ad affrontare il problema del **rapporto fra archeologia e città**, insistendo nell'immediata - e troppo facile - demolizione della strada e connesse sistemazioni senza averne prima approfondito nuove complessive dell'area archeologica, impegnativa per i contenuti, per l'attuazione e per la disponibilità di grandissime risorse finanziarie, indispensabili per non dover lasciare l'opera incompiuta, come spesso avviene.

A chi sostiene che le limitazioni di traffico in alcune strade, come quelle adottate la scorsa estate nella zona dei Fori, non hanno provocato sensibili danni né proteste, va osservato anzitutto che ciò non risponde a verità, solo perché i cittadini non sono ricorsi ai professionisti di rivolte e che l'operazione iniziò in periodo feriale e che, comunque non è più possibile assimilare tali limitazioni a "simulazioni", perché i cittadini, onde evitare di trascorrere ore e ore immobili in auto o bus, si sono dovuti abituare a rinunciare agli spostamenti, giacché alternative ai percorsi consueti non ve ne sono più. Questo è l'abuso più scellerato che si possa imporre ai cittadini. Non è vero, come sostenuto nel convegno da taluno, che i "trasportisti" sbagliano ad assimilare la loro disciplina all'idraulica e il traffico a un fluido che, se supera la portata del condotto che lo contiene, passa in un altro, perché ormai nel traffico condotti disponibili non ve ne sono più.

Il proposito, condivisibilissimo, di "portare la città in periferia" espresso dall'Assessore Caudo come intervento *a latere* delle nuove sistemazioni centrali, appare però contraddittorio con l'annunciata eliminazione immediata di via dei Fori Imperiali, struttura che ne va considerata parte integrante, essendo le due operazioni complementari e contemporanee, da concepire e progettare congiuntamente. Il coinvolgimento delle periferie, nel quadro del recupero indicato dall'arch. sen. Renzo Piano come priorità per la città, avrà un effetto assai importante per il recupero del degrado attuale, innestandovi fra i numerosi "effetti urbani" il più idoneo a costituire l'*effetto città* - in questo caso "effetto Roma" -, capace di attirare non solo i cittadini locali ma anche i turisti, contribuendo all'allungamento della loro presenza in città. Oggi la situazione finanziaria costringe a una politica archeologica opposta, perché i ritrovamenti sono scavati, poi studiati e di nuovo interrati per salvarli. Ne è un esempio il

recente rinterro dello scavo della vasta area interessata da notevoli reperti, in angolo fra via C. Colombo e via Padre Semeria. La presenza di ritrovamenti archeologici in un vastissimo territorio notevolmente distante dal centro rivelerebbe una caratteristica della Roma antica poco conosciuta: il suo sviluppo ben oltre le Mura Aureliane, costruite nel 3° secolo, quando le invasioni barbariche cominciarono a minacciare la città.

Il comportamento delle associazioni che invocano il rigore su questi temi, genericamente definite "ambientaliste", può trovare una giustificazione nella gestione di un passato non solo lontano, fin quasi ai giorni nostri, in cui non vi era ancora l'attuale sensibilità. Non solo non era valorizzato e rispettato questo patrimonio, ma addirittura era distrutto per utilizzarne i materiali per costruire la Roma moderna, anche in epoca rinascimentale, per fortuna anch'essa con grandi valori architettonici. Ma non interessava conservare i resti del passato e farli convivere con la città moderna. Sotto alcuni aspetti, però, lo sviluppo della città moderna, precedente a quella contemporanea, ha consentito lo sviluppo di un organismo capace nel complesso di sopravvivere al buio medievale, soprattutto grazie alla presenza della Chiesa, soprattutto in Europa, che ha evitato di fare la fine di Atene, dove i resti di una civiltà pur ricca di valori rimasero emarginati fin dall'800, quando la Grecia si liberò dall'Impero ottomano e ancora in quella contemporanea.

Studiaii la proposta di realizzare nuove sistemazioni nell'area dei Fori fin dall'inizio, prima di lasciare il Comune, pronunciando e scrivendo in più occasioni chiaramente e motivatamente il mio modesto punto di vista, assolutamente contrario, non tanto all'operazione in sé, quanto ai reali contenuti e significati complessivi, nonché alle conseguenze di carattere urbanistico sull'intera città, nonché ai costi, relativi non solo all'esecuzione dei lavori ma soprattutto alla complessa e costosa gestione, i cui oneri sono già incompatibili con le risorse finanziarie disponibili, soprattutto nell'ipotesi di lasciare l'intera area aperta al pubblico, con relativo, anche modesto, biglietto d'ingresso e con attenta vigilanza.

Ma questo, come ho affermato in "Mezzo secolo di urbanistica romana" (ed. Marsilio, 2008, capp. 3.9 e 6.2.13), il tema ancora irrisolto, anzi neppure affrontato seriamente a Roma, è proprio il rapporto fra archeologia e città che assume, in questo caso, importanza, impegno e costi enormi. Ho sempre sostenuto, fin dagli anni '80, che il progetto complessivo più serio delle nuove sistemazioni proposte, come da tutti riconosciuto, fu quello di Benevolo, che, paradossalmente, ne dimostrava però proprio le insormontabili difficoltà di attuazione. Per risolvere i problemi urbanistici, affatto secondari di fronte a una valutazione seria, derivanti dall'isolamento di decine di ettari dell'area baricentrica della città, quel progetto prevedeva

una rete stradale sotterranea di alcuni chilometri, a forte profondità per sottopassare il livello archeologico, con numerosi svincoli, e, per garantire la necessaria ventilazione, fornita di relativi impianti e attrezzature di soccorso proporzionate ai rischi del traffico automobilistico e di mezzi pubblici. Tutto ciò con un costo elevatissimo, non solo per la realizzazione ma, soprattutto, per il funzionamento e la sicurezza.

Alla base di un nuovo approccio al problema vi è la pubblicizzazione della nuova impostazione, diversa e più ampia di quelle finora praticate, contraddetta però dal cronoprogramma annunciato dal Comune, che prevede i primi interventi nel prossimo agosto, con la creazione di un percorso pedonale di dubbia utilità da via Baccina a via del Velabro, e l'inutile chiusura al traffico privato di via dei Cerchi, per dare continuità fra il Palatino e il Circo Massimo, ostacolata soprattutto dalla sensibile differenza di quota. Dal disegno riportato dalla stampa appare già decisa la demolizione (non si sa con quale utilità) della parte di via dei Fori Imperiali verso il Colosseo, non tenendo conto dei vincoli statali esistenti, che dimostrano la storicizzazione irreversibile dello stato attuale, ma che il Sindaco ha avuto il coraggio di chiedere al Ministro di revocare, con un atto di arroganza senza precedenti. Quale credibilità dare alle dichiarazioni dell'Assessore?

La città sarebbe messa di fronte al fatto compiuto, prima di essere studiata e pubblicizzata la nuova sistemazione complessiva dell'area. E' troppo facile demolire senza pensare a ricostruire. Se questo è il rispetto verso un patrimonio così ricco e importante e verso la cittadinanza, non si tratta nemmeno più di credere alle buone intenzioni. Gli amministratori, pur di avere il consenso dei sostenitori a ogni costo, ritengono di fare i difensori del nostro patrimonio storico, ma in realtà trascurano un aspetto primario della loro funzione: l'ascolto dei pareri anche degli altri, dei cittadini, che sono i maggiori fruitori della città, senza cercarne il consenso più ampio possibile, con il rischio di passare alla storia come i continuatori del nuovo saccheggio dei valori reali e più genuini della città.



Resti di una cisterna di epoca romana messa in luce all'incrocio di via C.Colombo con via Padre Semeria, fuori delle Mura Aureliane, al limite di un'ampia area archeologica, recentemente scavata, studiata e poi ricoperta per motivi di salvaguardia.

CRESCITA SOSTENIBILE

di Romano Moscatelli – quinta parte

Continua la pubblicazione di alcune riflessioni dell'autore iniziata negli scorsi numeri 15, 17, 18 e 19.

In uno scenario in cui spostare materiali e informazione in qualunque punto del globo è di semplicità e rapidità disarmanti, in assenza dei dossi artificiali, come si potrebbero mai prendere in considerazione opzioni ispirate all'ecologia, a una scelta di fonti rinnovabili, e non piuttosto minimizzare il contenuto umano (in senso stretto e lato) nel prodotto, e delocalizzazione le attività centrifugandole verso paesi a più basso costo? Come potrebbe evitare un solo istante a licenziare alla prima flessione delle vendite per riallineare i ricavi ai costi?

D'altra parte se c'è un'opportunità disponibile, prima o poi qualcuno la coglierà, così come, se c'è una moneta per terra qualcuno la raccoglierà, così come una macchina senza freni in discesa corre verso il fondo valle, così come i sistemi tendono a un minimo di energia potenziale. A meno che non vi siano ostacoli che scoraggiano un certo comportamento, oppure che non esistano profonde motivazioni, ma questo formerà oggetto della seconda parte della nostra analisi.

Fattori di moderazione

Non dimentichiamo da dove siamo partiti, il quesito a cui vogliamo rispondere ed i progressi concatenati che abbiamo fatto con i nostri ragionamenti. La attività umana, che consuma energia e materie prime e che produce rifiuti, genera anche benessere e profitto, e questa è la molla che destina a una crescita continua. Di per sé non è né bene né male, anzi ci sarebbero tutti i presupposti perché sia un bene. Abbiamo però anche visto che i fenomeni che in natura evolvono possono farlo secondo diverse leggi di sviluppo, alcune delle quali, se non controllate, diventano presto incontrollabili. Questo sì è un male.

Abbiamo anche visto che la natura si dota di diversi fattori o dinamiche di moderazione, alcune dolci, altre traumatiche. Fermo restando che lo sviluppo comunque è un risultato dell'attività dell'uomo, seguiamo nel nostro ragionamento cercando di analizzare quali possono essere le dinamiche moderatrici, quali i contesti, quali gli attori e soprattutto quali le motivazioni e le coerenze.

Se un comportamento è contrario alla coscienza, il freno può essere individuale, ma nei grandi numeri non si può fare troppo affidamento perché l'eccezione è per lo meno statisticamente probabile. Se un comportamento è illecito o illegale, sarà disincentivato dalla punizione, dalla sanzione. L'importante è che vi sia la percezione e la convinzione soggettiva che si verrà scoperti, puniti e infine che la pena è certa e di tale entità da essere disincentivante. Diversamente esiste il rischio che essa “sia messa nei costi”.

Vediamo intanto cosa accadde al nostro sarto dinamico e intraprendente che si trovò infatti a fare i conti con un concorrente molto spregiudicato. Questi aveva trovato un paese dove la lana costava molto meno, perché le pecore erano nutrite con rifiuti e con sostanze che alla lunga le facevano ammalare, inquinavano il terreno e in più i pastori erano tenuti quasi in schiavitù e mal pagati. La lana però era all'apparenza idonea a realizzare buoni tessuti.

Il nostro sarto più coscienzioso cercò di spiegare ai clienti perché i suoi abiti costavano di più, e cosa c'era dietro, ma essi risposero che i due prodotti apparivano uguali e pagando di meno restavano soldi per comprare un abito in più o qualcos'altro.

Per sua fortuna il nostro amico non si arrendeva facilmente e inventò modelli e colori bellissimi. Appena il concorrente li copiava lui ne inventava di nuovi e ancora più belli. Questo i suoi clienti lo capivano e continuavano a comprare da lui sia pur pagando un prezzo più alto. Il nostro geniale amico aveva spostato il piano competitivo fuori dal solo confronto del prezzo. Ma lui era davvero un genio e molti altri non ce la fecero soccombendo alla concorrenza sleale. Potrà il nostro intrepido Davide battere sempre dei Sansone, ogni giorno più grandi e potenti solo con la genialità? Cosa commentare a questo proposito?

Esistono iniziative di commercio equo e solidale, esiste una crescente presa di coscienza di persone che si chiedono cosa c'è dietro un prezzo stracciato. E' però ragionevole aspettarsi che, nei grandi numeri, sia la coscienza del singolo compratore a moralizzare il mercato? Quando non si trattasse di poter comprare un vestito in più, ma di comprare “il vestito” per il figlio, per l'inverno, è verosimile che una mamma si chieda se dietro quel prezzo basso ci siano altri bambini sfruttati e mal nutriti? Temo di no.

Chi può influire nel controllo? Il singolo non può avere forza d'urto né strategia necessarie. Allora chi può influire? Chi può regolare?

La comunità nella persona di chi la governa o di associazioni spontanee. Oppure può essere il mondo economico stesso che in fondo può essere danneggiato da una competizione senza regole. Torneremo sull'argomento, ma è verosimile che il mondo economico, in sostanza e al di là del dichiarato, abbia come priorità massimizzare il profitto, senza troppi se e troppi ma, piuttosto che preservare l'equità sociale o attuare comportamenti etici. Esistono tuttavia imprenditori tanto lungimiranti e illuminati da comprendere che le due cose non si elidono a vicenda.

Il mondo economico è di fatto finalizzato all'obiettivo del profitto a breve o al più a medio termine.

Sembrirebbe che abbia i migliori presupposti chi governa la comunità e ne è espressione, ma ancora qui sorge un dubbio. Arriva a governare, a raccogliere consensi, chi “ha ragione”, chi sostiene le tesi più con-

divisibili nei confronti della comunità, o chi riesce a farsi ascoltare? E come si riesce a essere ascoltati? Urlando o avendo i soldi per comprare tanti megafoni? Se occorrono risorse economiche per arrivare dove si può positivamente influire, chi può mettere a disposizione questi soldi?

Una fortuna di famiglia? In questo caso però siamo probabilmente di fronte a un imprenditore. La comunità? Sarebbe una questua infinita. Pochi soggetti ricchi e influenti? E' forse l'ipotesi più verosimile, ma allora quale sarà la loro vera motivazione? Perché dovrebbero privarsi di qualcosa che è loro tanto cara se non nella prospettiva di proteggere la loro ricchezza, oppure nella prospettiva di vederla accrescere!

Ecco che le degenerazioni dell'economia da cui volevamo difenderci attraverso il governo, sono uscite dalla porta e rientrano dalla finestra. **I governi? Sono eletti con il supporto e quindi il condizionamento del mondo economico.** Ma allora su chi si può contare?

La natura con azioni regolatrici catastrofiche o dolci? Prendiamo allora in esame altri possibili attori o dinamiche che possano influire sulla soluzione del problema. Uno è la natura che indignata si ribella: una catastrofe che riaggiusta le cose! Tanto più vasta e drammatica quanto la situazione lo richiede. Nel nostro esempio, potrebbe essere un'epidemia che decimi le pecore nutrite in maniera spregiudicata.

Questo sarebbe il meccanismo di autoregolazione che in tanti casi, più o meno traumaticamente, si verifica e ripristina gli equilibri. Il fatto cruciale è che l'impatto, in termini di drammaticità come di capacità terapeutica, dipende da quanta parte dello stagno è già invasa dalle piante infestanti!

Se sono solo pochi per mille tutto funziona, ma se siamo al venticinque o al cinquanta per cento, o anche solo all'uno virgola cinque, forse e già troppo tardi e l'intervento della natura sarà devastante. Il lago totalmente coperto di piante acquatiche non si ossigena più, muore e con esso anche le piante acquatiche. In un modo o nell'altro si è risolto il problema!

In realtà possiamo un po' schiarire questi toni foschi perché esistono anche altre dinamiche naturali, meno traumatiche, di riequilibrio.

Principio dei vasi comunicanti

Ancora una volta chiamiamo in aiuto la fisica con il principio dei vasi comunicanti, che ci fa intravedere un meccanismo, esportabile ai nostri ragionamenti, il quale può dare un sostanziale contributo positivo: l'effetto è che fonti di prodotti supercompetitivi si trasformano in nuovi mercati.

Secondo il principio dei vasi comunicanti se si collegano due o più recipienti più o meno pieni di un liquido, questo fluirà e stabilirà lo stesso livello in ciascuno dei vasi. Come si applica tale principio al nostro esempio del paese dove le pecore e i pastori sono mal-

nutriti, e la lana costa poco? Se questo paese esce dall'ombra e diventa comunicante con l'altro più ricco e più "equo", inizialmente a briciole, poi sempre più rapidamente la ricchezza fluirà in questo paese, divenendo capacità di acquisto e, da semplice fonte di materiali a basso costo, diventerà progressivamente mercato dove i prodotti possono essere collocati, gli scambi si intensificheranno, gli abitanti dei due paesi si confronteranno e nascerà il desiderio di tendere allo standard di chi sta meglio. Nel frattempo, il volume di affari del paese fonte di merce a basso costo è cresciuto e con esso la manodopera coinvolta che si è resa conto di poter esercitare un potere contrattuale.

Nel giro di un tempo ragionevolmente breve, gli standard dei livelli di vita e di sicurezza, dei metodi produttivi quindi dei costi di produzione, si saranno livellati. Il risultato finale sarà che il nostro paese inizialmente arretrato sarà divenuto fonte di materiali a costi e condizioni simili a quelle del paese modello di riferimento, ma al contempo sarà diventato un mercato di sbocco dove poter realizzare e piazzare la "necessaria crescita di capacità produttiva" e il concorrente si sarà trasformato in un alleato.

Tipico esempio di questa dinamica sono i paesi dell'ex est europeo dopo il crollo del blocco comunista. Con la caduta del muro di Berlino in maniera eclatante le due Germanie sono divenute vasi comunicanti, anzi un unico vaso, ma lo sono divenuti anche ex Jugoslavia, Albania, Romania, Paesi Baltici e la stessa Russia da una parte, l'Europa occidentale dall'altra. A distanza di relativamente pochi anni la Germania unita si è in pratica livellata perfettamente e i paesi dell'est europeo non sono più fonti di incredibili vantaggi competitivi ma sono divenuti interessanti mercati di esportazione. Così come, più tardi, India e Cina.

Per un futuro più lontano sembrerebbe ancora disponibile l'immenso serbatoio dell'Africa, ma lì, la politica attuata dalla ex Unione sovietica e dagli Stati Uniti, all'epoca della guerra fredda e da alcuni paesi ex colonizzatori è stata vergognosamente diversa. L'Africa è stata storicamente considerata sia area geografica militarmente strategica, sia fonte preziosa di materie prime e di risorse energetiche. E' stato altresì valutato che era poco conveniente delocalizzarvi siti produttivi (con eccezione di alcuni paesi che affacciano sul mediterraneo). La risorsa umana in Africa è stata tristemente sfruttata in un troppo recente passato sotto forma di schiavitù da esportazione, ma anche oggi il sottosviluppo in cui le popolazioni sono scientificamente mantenute, non ha una sostanza molto diversa.

Favorire governi locali militari, autoritari e sanguinari, rifornire le diverse fazioni di armi micidiali coinvolgendo anche l'infanzia, mantenere uno stato di precarietà e insicurezza, concedere un credito e creare condizioni per cui esso non potrà mai venire rimborsato, mantengono di fatto questi esseri umani in stato di schiavitù e di esclusione dal progresso in casa loro.



mater mea, Fiducia mea!

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 (www.ucitecnici.it)

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo - via Armengol, 13 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Pescara: c/o Arch. Emidio Alimonti – via Falcone Borsellino, 12 – 65129 Pescara – tel. 085-45129.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 (ucitecnici.calabria@virgilio.it).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - (lisarch@libero.it).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.